

INTERVISTA A STEPHEN WALT

AMERICA, TRAMONTA LA LUNGA EGEMONIA

ROBERTO FESTA

“

SQUILIBRI

Storicamente l'America sa vincere le guerre convenzionali. Ma non è altrettanto brava a occupare e governare altre società

”

New York

«Il primato nel mondo non è solo questione di forza economica e militare. E' anche questione di valori, di responsabilità, di capacità di far pesare il proprio senso morale. E in questo gli Stati Uniti hanno fallito». Stephen Walt individua in ragioni soprattutto culturali, psicologiche, etiche, le radici della caduta della supremazia americana nel mondo. Walt insegna Relazioni Internazionali a Harvard. Appartiene a quel gruppo di "conservatori realisti", in politica internazionale, spazzato via dai neocons dell'amministrazione Bush. Il suo ultimo libro, *Taming American Power: The Global Response to U.S. Primacy* (Norton, 320 pp., 17.95\$) è un'analisi della risposta internazionale alle politiche unilaterali dell'amministrazione Bush.

Mister Walt, dopo il rapido collasso dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti sono restati l'unica vera potenza globale. Le più recenti vicende internazionali — il Libano, il conflitto sul nucleare iraniano e la crisi missilistica con la Corea del nord — dimostrano però una certa difficoltà americana a far pesare la propria egemonia. Perché?

«Gli Stati Uniti sono rimasti l'unica vera superpotenza, ma il loro potere è comunque soggetto a una serie di limiti. Storicamente, l'America si dimostra capace di vincere le guerre convenzionali. Ha

funzionato anche la politica della deterrenza, negli anni della Guerra Fredda. Ma non siamo mai stati altrettanto bravi a occupare e governare altre società. Gli avversari degli Stati Uniti, per quanto più deboli militarmente ed economicamente, hanno molti mezzi per opporsi al potere americano: guerriglia, richiamo alle proprie radici etniche e religiose. In più, la politica unilaterale americana di questi anni non è stata capace di capire le situazioni locali».

Nel suo ultimo libro lei infatti parla di «incapacità di comprendere le radici del risentimento» nei confronti degli Stati Uniti. Di cosa si tratta?

«Sì, questa è una delle ragioni del fallimento delle aspirazioni unilaterali americane. In genere gli americani sono portati a considerare come anti-americanismo ogni opposizione alle proprie politiche. Prendono cioè per ostilità ai valori americani quella che è semplice opposizione a politiche specifiche del governo americano. In realtà, molti nel mondo amano i valori americani. Semplicemente, vorrebbero che gli Stati Uniti se ne dimostrassero all'altezza».

Si riferisce a vicende come quelle di Guantanamo e Abu Ghraib?

«La supremazia globale è qualcosa di diverso dalla pura volontà di potenza fondata su politiche unilaterali. La supremazia globale è anche riconoscimento della leadership politica e morale. Quando gli Stati Uniti mancano di far rispettare i diritti umani, quando loro stessi si rendono responsabili di violazioni, la cosa appare tanto più ipocrita agli occhi degli altri paesi, proprio perché l'America ha l'ambizione di essere una potenza "benevola". Ciò genera un più vasto risentimento, e rende gli altri paesi meno disponibili ad accogliere volontà e politiche del governo

americano».

Eppure, in questi anni, i neocons hanno fatto un gran parlare della necessità di usare il potere americano per diffondere libertà e democrazia nel mondo.

«I neocons amano parlare di libertà e moralità, ma la loro azione non ha nulla di morale. Le politiche attuate a partire dal 2001 hanno fatto molte vittime innocenti e rovinato l'immagine dell'America come leader morale del mondo. I conservatori realisti del passato, come Brent Scowcroft — ma mi ci metto anch'io — non sono mai stati indifferenti alle preoccupazioni di ordine morale, ma le hanno sempre calate nelle situazioni concrete».

Quanto l'unilateralismo di questi anni è segnato dalla vecchia idea dell'"eccezionalità" americana, del "destino manifesto" degli Stati Uniti?

«Ogni superpotenza ha la tendenza a considerarsi in modo speciale, ma è vero che l'idea del ruolo privilegiato degli Stati Uniti nel mondo è profondamente radicata nella cultura politica americana. La fiducia negli Stati Uniti come modello per il resto del mondo ha rafforzato la spinta a "fare da soli".

L'amministrazione Bush ha sfruttato questo sentimento per perseguire i propri disegni unilaterali».

La globalizzazione — nel senso di una società transnazionale di corporations, organizzazioni non-governative, gruppi etnici e religiosi — erode le possibilità di una vera potenza globale?

«Sì e no. Gli Stati Uniti restano il solo paese che può agire militarmente su larga scala, e che ha un'enorme influenza

“

NEOCONS

Amano parlare di libertà e moralità, ma la loro azione non ha nulla di morale. Essi hanno rovinato l'immagine degli Usa

”

nell'economia internazionale e nella politica globale. Ma la globalizzazione accelera il cambiamento e crea un mondo più difficile da controllare. Oggi gli eventi di una parte del mondo possono avere effetti inaspettati in un'altra. Ne risulta, per il governo americano, più responsabilità di controllo ma meno capacità di azione».

Nelle ultime settimane, soprattutto nella vicenda del nucleare iraniano, gli Stati Uniti hanno mostrato un approccio molto più comprensivo e multilaterale. E' il segno che i giorni dell'unilateralismo dell'amministrazione Bush sono finiti?

«No, non completamente. L'amministrazione ha accettato con riluttanza l'idea di aprire un dialogo con l'Iran, e solo perché altrimenti non avrebbe avuto l'appoggio di Europa, Cina e Russia. La posizione americana resta però irrealistica. Bush insiste perché l'Iran prima rinunci ai suoi programmi nucleari, per poi discutere dei temi che interessano Teheran. Ma questo non è negoziato; è semplicemente dire all'altra parte cosa fare. Sfortunatamente, non funzionerà».

America Latina, Cina, Medio Oriente. Da dove viene oggi la sfida più pericolosa all'egemonia americana?

«Nel breve periodo, viene dal Medio Oriente, soprattutto dopo la fallita occupazione americana dell'Iraq. Sul lungo periodo, la sfida più potente viene dalla Cina, ma ci vorranno ancora diversi decenni prima che questa si materializzi».

L'idea dell'egemonia americana

na nel mondo è tramontata per sempre?

«Non necessariamente. Con la politica attuale, gli Stati Uniti sono destinati a incontrare un'opposizione sempre più marcata e profonda. Nel caso si dovesse tornare a una strategia più sofisticata, a quella politica estera "umile" che George Bush ha promesso ma non praticato, sarà relativamente semplice ricostruire l'immagine internazionale degli Stati Uniti».

GLI AUTORI

Il Sillabario di **Jürgen Habermas** è tratto da *L'Occidente diviso* (Laterza 2005). **Stephen Walt**, insegna Affari internazionali a Harvard. Il suo ultimo libro è *Taming American Power*.

IDIARI ONLINE

Tutti i numeri del "Diario" di *Repubblica* sono consultabili in Rete al sito www.repubblica.it. Qui i lettori troveranno i testi e le immagini di questo strumento di approfondimento.

LA CRISI DELL'ONU 1992-1995

Due fallimenti, l'operazione in Somalia e il massacro dei musulmani bosniaci di Srebrenica, infliggono un duro colpo alle Nazioni Unite che vedono messo in crisi il loro ruolo

L'IRAQ 2003

Gli Stati Uniti entrano in guerra contro l'Iraq senza che alcuna risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite li abbia autorizzati espressamente a farlo

OGGI

La crisi libanese riporta in campo la concertazione internazionale, basata sull'Onu (risoluzione 1701) e sull'impegno multilateralista e manda in crisi l'unilateralismo statunitense

I LIBRI

G. JOHN IKENBERRY

America senza rivali?
Il Mulino 2004

ROBERT KAGAN

Il diritto di fare la guerra
Mondadori 2004

Paradiso e potere
Mondadori 2003

CLAUDIO LANDI

Buongiorno Asia. I nuovi giganti e la crisi dell'unilateralismo americano
Vallecchi 2004

IMMANUEL WALLERSTEIN

Il declino dell'America
Feltrinelli 2004

JACQUES DERRIDA

Stati canaglia
Raffaello Cortina 2003

MICHAEL IGNATIEFF

Impero light
Carocci 2003

CLYDE PRESTOWITZ

Stato canaglia. La follia dell'unilateralismo americano
Fazi 2003

PAUL KENNEDY

Il mondo in una nuova era
Garzanti 2001

KENNETH N. WALTZ

L'uomo, lo Stato e la guerra
Giuffrè 1998

Teoria della politica internazionale
Il Mulino 1987

